

LA VOCE DELL'APOSTOLINO

Luglio 2012



Carissimi amici e benefattori,

il tempo pasquale che abbiamo concluso con la festa della Pentecoste ci ha ricordato che in ciascuno di noi è presente lo Spirito di Dio che ci consiglia, guida e sostiene. Dio continua a camminare accanto a noi. Si cura di noi. Ci dice ogni giorno che siamo suoi figli e figlie amati.

Nel mese di giugno celebriamo la festa del Sacro Cuore di Gesù. L'amore del Padre per ciascuno di noi si mostra nella grandezza del Cuore del suo Figlio. Siamo davvero persone importanti per lui. Amabili, al di là di quella che è la nostra vita. Lui ci ama per primo. Potremmo dire, ci ama anche se noi non lo amiamo. Il Dio che Gesù ci ha lasciato è proprio così: ama l'uomo, ogni uomo, al di là di ogni merito.

Questo riempie il cuore di speranza. Ci ricorda che la nostra vita, anche se piegata, a volte, dalla fatica dei giorni o dalla malattia, ha un grande valore perché amata. Mi piace dire che la mia mano è nella mano del Dio che mi ama alla follia. Mi ama talmente tanto da morire per me. Io sono, come chiunque mi vive accanto, la passione di Dio. Per questo non esitiamo ad affidarci a lui.

Colgo l'occasione per salutarvi di cuore. Dopo sei anni trascorsi qui a Casa del Sacro Cuore, anni dedicati all'annuncio del Vangelo tra i giovani, sono stato chiamato a un nuovo incarico.

Vi ringrazio del bene e del sostegno che ogni giorno mostrate a noi e ai nostri missionari. Vi assicuro che ogni giorno vi portiamo nel ricordo e nella preghiera. Il Cuore di Gesù sia benedizione per voi e tutti i vostri cari

p. Oliviero Cattani e la Comunità di Casa s. Cuore

AMOS, UN PROFETA “SCORRETTO”

DALLA CAMPAGNA AL TEMPIO DEL RE

A Teqò, piccolissimo villaggio 18 km a sud di Gerusalemme e 9 a sud-est di Betlemme, l’altopiano della montagna di Giuda si getta a capofitto nei canaloni rocciosi che scendono ripidamente verso la fossa del Mar Morto. Da 900 m. su livello del mare si scende velocemente a 400 m. sotto. La roccia la fa da padrona, ma qua e là è possibile strappare a essa un appezzamento di terra buona su cui coltivare la vigna distesa per terra, far crescere alberi da frutto e pascolare greggi di pecore così preziose per poter vivere appena al di sopra della miseria. Amos (forse: “Dio aiuta”) alleva qui le sue pecore e passa per i campi a incidere il frutto dei sicomori (7,14) perché da selvatici possano diventare commestibili per gli uomini. Forse non è un poverissimo pastore, visto che la sua professione – ricordata solo una volta nella Bibbia (Am 1,1) – è attribuita anche a Mesha, il re di Moab che governa a est del Giordano. Forse il suo gregge ha a che fare con i possedimenti della corte di Gerusalemme e la sua formazione intellettuale sembra che gli permetta di avere una visione aggiornata delle politiche dei vari paesi che circondano Israele.

In ogni caso la sua mentalità non è certo quella di un uomo “venduto” ai potenti: il re di Giuda, Ozia che vive a Gerusalemme, e quello di Israele, Geroboamo II, che da Samaria, a 75 km più a nord, governa sul potente e ricco regno amico-nemico di Israele. La mentalità di Amos è plasmata dalla vita quotidiana del contadino, che gli fornisce immagini di lavoro, fatica, risultati risicati. Egli non faceva parte di nessuna “scuola di profeti” di professione, e non si immaginava certo di essere chiamato dal Signore YHWH a portare la sua parola nel cuore stesso del regno del Nord. Siamo nell’860-850 a.C. e i nemici aramei sono stati sconfitti, mentre i potenti assiri ancora non si vedono all’orizzonte. La regione vive nella pace e nella tranquillità. Ma non è tutto oro



La mentalità di Amos è plasmata dalla vita quotidiana del contadino, che gli fornisce immagini di lavoro, fatica, risultati risicati. Egli non faceva parte di nessuna “scuola di profeti” di professione, e non si immaginava certo di essere chiamato dal Signore YHWH a portare la sua parola nel cuore stesso del regno del Nord. Siamo nell’860-850 a.C. e i nemici aramei sono stati sconfitti, mentre i potenti assiri ancora non si vedono all’orizzonte. La regione vive nella pace e nella tranquillità. Ma non è tutto oro

quello che luccica. Amos sente la voce di Dio che come un ruggito di leone lo chiama a profetizzare: chi potrà resistere a questa chiamata? “Il Signore ha parlato, chi non profeterà?” (3,8).

UN PROFETA “NON ALLINEATO”

Amos lascia il suo villaggio e le sue piante di sicomoro da incidere e va Betel, uno dei due santuari che Roboamo aveva fatto ristrutturare più di 100 anni prima – dopo la morte di Salomone – come santuario del re. Il motivo era politico: la gente non doveva più salire a Gerusalemme per offrire i loro sacrifici e presentare i propri doni al Signore. Un bel torellino d’oro indicava concretamente il dio potente che aveva liberato il popolo di Israele dalla schiavitù d’Egitto. Un santuario era situato a Dan, al confine nord del regno, l’altro a Betel, al sud, a pochi km dal confine con il regno di Giuda.

Amos aveva già aspramente rimproverato le nazioni pagane circostanti per i loro terribili delitti commessi contro l’umanità, specialmente in tempo di guerra (cc. 1-2): devastazioni di territori e di popolazione, deportazioni e pulizie etniche, tradimenti di alleanze fraterne, uccisioni di popolazioni amiche, sventramento di donne incinte, calcinazione delle ossa dissepolte di nemici sconfitti. Anche contro Giuda e Israele le accuse sono pesanti a causa dei crimini odiosi commessi violando la legge di Dio: ci si dà all’idolatria, si condanna un giusto in cambio di bustarelle, si svendono i poveri al prezzo di un paio di sandali, padre e figlio frequentano la stessa ragazza, i sacerdoti bevono allegramente nei santuari il vino confiscato come ammenda, si fanno bere i nazirei consacrati al Signore perché non profetizzino più... disturbando “il manovratore”.



Amos freme nel suo cuore. La pace e la tranquillità politiche nascondono sotto il tappeto le colpe insopportabili dei nobili, dei sacerdoti, dei possidenti terrieri: accaparramenti, violenze e rapine, corruzione dilagante, insensibilità sociale alimentata da solenni sbornie e



orge che coinvolgono gli uomini e donne: «Ascoltate questa parola, o vacche di Basan, che siete sul monte di Samaria, che opprimete i deboli, schiacciate i poveri e dite ai vostri mariti: "Porta qua, beviamo!" » (4,1). Grida Amos sdegnato: «Distesi su letti d'avorio e sdraiate sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellano al suono dell'arpa, come Davide improvvisano su strumenti musicali; bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano» (6,4). «Demolirò la casa d'inverno insieme con la casa d'estate – proclama Amos a nome del Signore YHWH –, e andranno in rovina le case d'avorio e scompariranno i grandi palazzi. Oracolo del Signore». (3,15). Gli archeologi hanno ritrovato numerosi pezzettini di opere in avorio che ornavano i palazzi e i letti dei notabili di Samaria. «Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria!» rinfaccia Amos.

C'è il completo scollamento fra potere politico e religioso e il paese reale con le sue necessità economiche e spirituali. Regna la falsa sicurezza nei propri mezzi, l'autosufficienza dei potenti, la cecità mentale nei confronti del presente e del futuro. Si respira un clima mafioso di corruzione giuridica che suggerisce un comportamento omertoso anche agli onesti: «Essi odiano chi fa giuste accuse in tribunale e detestano chi testimonia secondo verità. Poiché voi schiacciate l'indigente e gli estorcete una parte del grano, voi che avete costruito case in pietra squadrata, non le abiterete; voi che avete innalzato vigne deliziose, non ne berrete il vino. So infatti quanto numerosi sono i vostri misfatti, quanto enormi i vostri peccati. Essi sono ostili verso il giusto, prendono compensi illeciti e respingono i poveri nel tribunale. Perciò il prudente in questo tempo tacerà perché sarà un tempo di calamità» (5,10-13). I ricchi possidenti, i finanzieri e i commercianti d'ampio raggio fremo-



no anche di fronte alla festa del sabato che interrompe i loro traffici disonesti e lo smercio di resti di alimenti avariati: «Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: "Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l'efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro

gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano"». Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: «Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere» (8,4-7). Perché tener chiusi i negozi alla domenica?

Amos denuncia ogni tipo di ingiustizia e la pretesa illusoria di cancellarne il ricordo presso Dio con qualche visita devozionale ai santuari di Betel o di Gàlgala (4,4; 5,5). La religiosità di superficie, puramente esteriore, è insopportabile al Signore YHWH: «Io detesto, respingo le vostre feste solenni e non gradisco le vostre riunioni sacre – dice il Signore YHWH attraverso Amos –; anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco le vostre offerte, e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo. Lontano da me il frastuono dei vostri canti: il suono delle vostre arpe non posso sentirlo! Piuttosto come le acque scorra il diritto e la giustizia come un torrente perenne» (5,21-24).

LA SALVEZZA FRA GRAZIA E RESPONSABILITÀ

Nel santuario di Betel Amos si scontra con il sacerdote Amasia, "venduto" al re Geroboamo II. Il re lo ha messo lì, lo foraggia con i suoi soldi, e richiede da lui una "collaborazione" totale, che porti legittimazione religiosa al potente politico di turno sul trono regale. Amasia affronta Amos e lo caccia dal santuario (del re o del Signore YHWH?): «Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboamo, re d'Israele: "Amos congiura contro di te, in mezzo alla casa d'Israele; il paese non può sopportare le sue parole, poiché così dice Amos: Di spada morirà Geroboamo, e Israele sarà condotto in esilio lontano dalla sua terra"». Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il

santuario del re ed è il tempio del regno» (7,10-13). Il santuario di Bet-El di fatto è il santuario del re, e lì si devono dire solo cose che piacciono al re! Spudorato Amasia... Il suo cervello ha subito un bel lavaggio ideologico, e la causa del Signore YHWH ormai non lo sfiora più minimamente. La freschezza dell'ordinazione sacerdotale di un tempo è svanita completamente. Amos risponde ad Amasia che personalmente non ha nulla da perdere, perché non è un profeta professionista e tornerà ben volentieri alla sua terra e ai suoi sicomori. Ma il Signore lo ha chiamato a profetizzare nella tana del nemico e questo compito lui lo ha portato a termine. La sua coscienza è tranquilla. Mangerà il suo pane pascolando come prima le sue pecore e incidendo i suoi sicomori, ma non elimosinerà di certo il pane bianco ma avvelenato del re che prende il posto di Dio!

Amos intravede tempi grami per il Regno del Nord: Amasia sarà deportato, i figli ammazzati, l'eredità dispersa, la moglie costretta a prostituirsi in città, gli uomini e le donne costretti all'esilio verso il nord, oltre il monte Ermon, trascinati via come animali con uncini e con arpioni da pesca (7,16-17; 4,2).

Non ci sarà salvezza per questo popolo e le sue guide?

Amos indica una via sicura per un futuro felice e giusto, un strada sospesa fra grazia e responsabilità: «In quel giorno rialzerò la capanna di Davide, che è cadente; ne riparerò le brecce, ne rialzerò le rovine, la ricostruirò come ai tempi antichi... Muterò le sorti del mio popolo Israele, ricostruiranno le città devastate e vi abiteranno, pianteranno vigne e ne beranno il vino, coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto. Li pianterò nella loro terra e non saranno mai divelti da quel suolo che io ho dato loro», dice il Signore, tuo Dio» (9,11.14-15).



La grazia del Signore è fuori discussione, è frutto solo della sua bontà e misericordia. La sua grazia però non è mai a basso prezzo e richiede da Israele (e da tutti noi in ogni tempo) responsabilità e conversione: «Così dice il Signore alla casa d'Israele: "Cercate me e vivrete! Non cercate Betel, non andate a Gàlgala, non passate a Bersabea, perché Gàlgala andrà certo in esilio e Betel sarà ridotta al nulla". Cercate il Signore e vivrete...» (6,4,6). Non si devono cercare idolatricamente i santuari, ma la presenza infuocata d'amore del Signore che anche lì chiama all'ascolto della sua parola e alla conversione che abbracci tutti gli ambiti di vita, nessuno escluso.



*«Cercate il bene e non il male,
se volete vivere,
e solo così il Signore, Dio degli eserciti,
sarà con voi, come voi dite.
Odiare il male e amare il bene
e ristabilite nei tribunali il diritto;
forse il Signore, Dio degli eserciti,
avrà pietà del resto di Giuseppe» (5, 14-15).*

Quel "forse" ci inquieta, ma è il giusto spazio lasciato dalla grazia alla nostra responsabilità. È lo spazio che lasciamo anche noi alla libertà del Signore di portarci una liberazione ancor più grande di quella che ci aspettiamo. Il Signore YHWH, il Padre di Gesù Cristo, supera sempre ogni nostra aspettativa e la sua libertà ci riserva un nostro più grande bene.

Un "leone" ha ruggito, e Amos è stato "costretto" a profetare. La sua profezia risuona fresca e attuale anche per noi, in tempo di crisi, di antipolitica, di possibili e malaugurate demagogie. È però innegabile che tutti siamo chiamati a lavarci dei nostri delitti – piccoli e grandi – nell'acqua pura della parola di Dio. Amos non ci blandisce, non ci dice quello che vogliamo sentire. «Cercate me, e vivrete» ci dice Dio, attraverso il suo profeta (6,4). Amos è molto "scorretto", ma può aiutarci a raddrizzare la situazione.

DALLE NOSTRE MISSIONI



Vietnam

UN PAESE TEMPRATO

Il Vietnam è un paese grande poco più dell'Italia (331.000 km²) con oltre 90 milioni di abitanti, una fascia di terra abbarbicata all'immenso continente asiatico un po' come il Cile lo è al continente Americano e che geograficamente sembra un'appendice del grande pancione cinese. Un paese di gente fiera, laboriosa, intelligente, dai modi gentili ma dalla volontà d'acciaio, abituata a conquistarsi, e a difendere con il sangue, il diritto ad essere popolo.

Lo hanno dovuto fare sempre: hanno conosciuto mille anni di dominio cinese, un caleidoscopio di regni, principati, guerre civili, secessioni, riunificazioni e nuove secessioni, invasioni da tutte le parti, cento anni di dominio francese. Nella loro storia hanno vinto e perso, ma non hanno mai conosciuto la parola "arrendersi", neanche quando il piccolo movimento guerrigliero dei Vietcong è finito per scontrarsi per oltre dieci anni con la superpotenza americana in una delle guerre più assurde, crudeli e sproporzionate che la storia registri: un topolino contro un elefante! E alla fine l'elefante ha dovuto ritirarsi leccandosi le ferite e lasciando il Vietnam al suo destino.

p. Rino con una famiglia di cristiani



Il Vietnam attuale è frutto di tutta questa storia drammatica. Quello che oggi conosciamo come Vietnam è stato a suo tempo Nam Viet, Amman, Tonchino, Champa, Cocincina, Indocina, Nord Viet Nam, Sud Viet Nam e una miriade di altre piccole realtà politiche. Quando prove e conflitti sono dolorosi e continui, una nazione tende a disintegrarsi oppure si temprava e cresce a dismisura il suo orgoglio. Il pericolo di disintegrazione esiste sempre, ma il Vietnam che io conosco oggi è un paese temprato e orgoglioso della sua identità e della sua storia.

Certo, l'unificazione tra il Vietnam del Nord di regime comunista e quello del Sud democratico è frutto di una guerra vinta, non di un plebiscito ed è mantenuto saldamente insieme da un governo centrale, espressione dell'unico partito: il partito comunista. Ma, dopo una storia antica e recente di tanti conflitti e divisioni, forse passare immediatamente a una democrazia come la si intende in tanti paesi europei sarebbe un rischio enorme. Questo è un popolo che capisce cosa significano le parole libertà e dignità. Questa patria è la loro e sapranno loro come crescere in libertà e dignità.

E LA CHIESA CATTOLICA?

La storia della chiesa cattolica vietnamita rispecchia la storia di questo popolo. La fede non è entrata in Vietnam (come in America Latina o nelle Filippine) portata dai colonizzatori cristiani, con il rischio di collusione tra potere e chiesa. Qui è entrata come in Cina e in Giappone: portata dai missionari. E ha messo radici profonde. Non vorrei dare un'immagine rosea e irrealistica di questa chiesa: anche qui c'è di tutto, mica son tutti santi! Ci sono preti attaccati al denaro, che abusano del loro potere con la gente, cristiani corrotti, violenza, immoralità, c'è superstizione e c'è ignoranza. Eppure io vedo una chiesa simile al suo popolo: temprata dalle prove e orgogliosa della sua identità. Volete alcune prove? Eccole.

Nel 1988 Giovanni Paolo II ha canonizzato 117 martiri vietnamiti (96 nativi e 21 missionari). Ma le statistiche parlano di circa 300.000 cattolici uccisi per la fede in queste terre nei secoli scorsi. La chiesa vietnamita è una chiesa di martiri, di gente che sa bene che per la fede si può e vale la pena morire! E i martiri sono venerati, invocati, le loro immagini adornano le chiese e le case dei cattolici.

Il più grande esodo interno della storia vietnamita si è dato a metà del secolo scorso, prima e durante la guerra con gli Stati Uniti, quando interi villaggi di cattolici scapparono dalla persecuzione del governo comunista del nord e si insediarono al sud:



L'interno di una casa di cristiani

sono venuti con i loro sacerdoti, hanno costruito prima di tutto la chiesa e intorno ad essa le loro case. E adesso, in un sud prevalentemente buddista o ufficialmente ateo, ti imbatti in villaggi dove il 90 o 100% sono cattolici. Non mollano!

I cattolici non nascondono la loro identità. Entri in una casa e ti rendi conto subito se sono cattolici: nell'atrio di ingresso c'è sempre una

mensola con il crocifisso e altre immagini sacre e al di sotto le foto dei loro antenati. Il culto dei morti è radicatissimo, ma hanno chiaro in mente che prima viene il Signore, poi i santi, e poi i loro defunti.

La domenica vanno a messa! Le chiese sono grandi, ma di domenica non sono sufficienti: quasi tutte hanno al di fuori spazi con banchi o sedie dove la gente che non trova posto all'interno della chiesa si raccoglie devotamente e partecipa come può al rito: rispondono al sacerdote, cantano, stanno in silenzio, fanno la comunione... e non usano il telefonino! Quando vedo questo spettacolo e penso alle nostre chiese italiane spesso semivuote mi viene una fitta al cuore.

Il 26 dicembre scorso viaggiavo in corriera da Ho Chi Minh a Dalat: un viaggio di sette ore. Quando passavamo in mezzo ad alcuni paesi restavo sbalordito. Non solo la parrocchia, ma quasi tutte le case avevano allestito all'entrata o nel giardino bellissimi presepi, con statue a volte di grandezza naturale, decorazioni, luci, e bastoncini d'incenso fumanti davanti a Gesù Bambino. Capite? Mica un presepietto sul comò in camera da letto, ma ben grande davanti alla casa e ben visibile dalla strada. E anche botteghe e ristoranti con il loro bel presepio all'ingresso. Come a dire: signori, noi siamo cattolici e adoriamo Gesù Bambino. Siate benvenuti!

Le statistiche dicono che i cattolici in Vietnam sono circa 8 milioni, il 9% sul totale della popolazione. La mia impressione è che siano molti di più. O almeno... sembrano molti di più! E questo è un ottimo segno di vitalità. Nonostante limiti, ostacoli e controlli governativi (non dimentichiamo che il Vietnam è una repubblica socialista ufficialmente atea), le vocazioni sono fiorenti e i seminari sono pieni.

Ogni tanto, anche nei giorni scorsi, si legge sui giornali di tristi episodi di violenza contro sacerdoti o contro proprietà o attività della chiesa cattolica in Vietnam. Verissimo, ed è preoccupante. Se ci sono abusi di potere in democrazie normali, figuriamoci se non ce ne sono in un sistema come questo. Eppure io sono convinto che si tratta sempre di "episodi" che nascono da conflitti localizzati e non riflettono i rapporti normali tra chiesa cattolica e potere politico: in generale questi rapporti sono positivi, di reciproco rispetto. La chiesa è apprezzata soprattutto per la sua mole di opere umanitarie a servizio dei più fragili e bisognosi (orfani, malati di AIDS, poveri, indigeni, bambini). E la chiesa riconosce che, con tutti i limiti di una realtà politica nata sulle macerie di una terribile guerra, l'attuale governo assicura stabilità, coesione nazionale, ordine e possibilità di sviluppo. Se i rapporti resteranno improntati al mutuo rispetto e ascolto, gli elementi di speranza prenderanno il sopravvento sulle pur preoccupanti manifestazioni di intolleranza e sugli abusi di potere.

C'è una dittatura di altro tipo che, grazie all'onnipresenza e onnipotenza dei media, tende a livellare come un rullo compressore anche questa gente, soprattutto i più giovani: è la sottile dittatura del materialismo e la superficialità "occidentali": moda, musica, gadgets, idoli, stili di vita, bandiere... C'è anche qui, soprattutto nelle grandi metropoli e nei centri di turismo, una fretta affannosa per copiare il cosiddetto primo mondo con le sue chimere. "Non è tutto oro quel che luccica!", dice il proverbio.

I Vietnamiti sono un popolo meraviglioso, forgiato da una storia difficile, abituato al sacrificio, con una grande cultura e con un forte senso della famiglia. Io ho fiducia che il Vietnam con una chiesa cattolica che affonda le radici nel sangue dei suoi innumerevoli martiri, saprà mantenere i valori della sua cultura, senza alzare muri

impossibili, ma anche senza accettare come oro colato tutto quello che viene da fuori!

Pregate perché la nostra comunità, piccolo virgulto dehoniano in questa terra, cresca e riesca a contribuire al bene e alla missione di questa chiesa e di questo popolo.



SACERDOTI DEL SACRO CUORE: LA PICCOLA REALTÀ VIETNAMITA

Oggi, 2 maggio 2012

Il Vietnam è una repubblica socialista ufficialmente atea. Ma... stamattina i nostri primi due sacerdoti vietnamiti, P. Phong e P. Quang sono andati a benedire il terreno e le macchine che scaveranno le fondamenta della nostra prima casa. Il padrone della compagnia che farà i lavori (un cattolico) lo ha espressamente richiesto e noi abbiamo obbedito! Questo per darvi che tante espressioni di fede come le benedizioni che stanno sparendo nella cattolicissima Italia, in questo paese dove i cattolici non arrivano al 10% sono volute dai cristiani e permesse dal governo ateo! Vi ho raccontato questo fatterello per darvi l'idea della nostra realtà complessa, ma stimolante e promettente.

Tutto è cominciato nel 2001

Nel 2001-2002 sei seminaristi vietnamiti chiesero di unirsi a noi nelle Filippine. Chiedevano di venire con noi perché nella loro diocesi di Nha Trang c'erano troppi seminaristi e superavano il numero massimo autorizzato dal governo: la diocesi non poteva ammetterli al sacerdozio. La Provvidenza si è servita di questa anomalia per regalarci vocazioni ancora prima che noi mettessimo piede in questa terra!



Due giovani sacerdoti dehoniani



Progetto Vietnam

Il "progetto Vietnam" della nostra congregazione risale al 2005, quando i primi due sacerdoti dehoniani sono venuti a vivere a Ho Chi Minh. Erano il P. Jerry, inglese, e il P. Halim, indonesiano. Obiettivo principale? Cercare vocazioni da mandare nelle Filippine per la loro formazione alla vita religiosa e al sacerdozio e poi tornare qui e dar vita a una famiglia dehoniana tutta vietnamita. Per noi stranieri è molto difficile svolgere attività missionaria qui: tutto è strettamente controllato e noi sacerdoti abbiamo moltissime limitazioni imposte. Bisogna conoscere la storia di questo paese per capirlo. Non hanno tutti i torti! Per questo motivo, abbiamo scelto di formare i nostri seminaristi nelle Filippine. E poi al più presto saranno i vietnamiti stessi a prendere le redini del loro futuro. Già stanno arrivando! Dei primi sei giovani arrivati, Phong e Quang sono stati ordinati lo scorso anno a Manila e già sono qui con me, uno prosegue per il sacerdozio negli Stati Uniti, gli altri tre, Thai, Khoa e Loc, saranno ordinati sacerdoti quest'anno il 30 novembre. Abbiamo altri sette religiosi che stanno studiando teologia e una decina in filosofia.

E io che ci faccio qui?

Mi trovo in Vietnam dal 1 giugno 2010. Il P. Jerry che aveva iniziato nel 2005 ha dovuto rientrare in Inghilterra (purtroppo lo ha colpito un tumore fulminante e il 9 marzo di quest'anno il Padre Eterno lo ha chiamato a Casa). Il nostro superiore generale mi ha chiesto di farmi carico di questa fondazione per accompagnarla nei suoi primi anni di sviluppo. Noi missionari non dobbiamo mai mettere radici profonde ed essere pronti per i trapianti! Ed eccomi qui. Ho nostalgia di un sacco di cose e di persone, ma mi trovo bene e sono felice.



LE SUORE MISSIONARIE A NDUYE

Padre Bernardo Longo ha voluto avere la collaborazione delle suore per l'apostolato nella missione di Nduye da lui fondata fin dall'inizio. Nel suo primo soggiorno in Italia nel 1950 prese un gran numero di contatti con chi poteva concedergli delle missionarie. Tante delusioni, ma alla fine trovò disponibili le missionarie comboniane che all'epoca erano chiamate "Pie Madri della Nigrizia". Poté accoglierle già due anni dopo, nel 1952.



Le suore comboniane della missione di Nduye

Nelle sue lettere padre Bernardo parla sovente delle sue suore missionarie e ogni volta ringrazia il Signore di averglieste mandate. Donne di fede, missionarie piene di entusiasmo e di grandi capacità affiancarono il padre Bernardo nell'evangelizzazione, nelle scuole, nella cura degli ammalati e nella promozione umana soprattutto della donna.

Le missionarie comboniane avevano un tatto speciale per contattare il popolo della foresta, i pigmei che amavano e dal quale erano riamate. Padre Bernardo diede loro una magnifica abitazione che si può ammirare ancora oggi a sessant'anni di distanza. Rimasero accanto al loro Padre per 12 anni. La tragica ribellione dei Simba del 1964 mise fine a questa meravigliosa col-

laborazione tra padre Bernardo Longo e le "Pie Madri della Nigrizia" per la morte di p. Bernardo, ucciso a Mambasa il 3 novembre 1964.

Ma due anni dopo, nel 1966, le suore missionarie comboniane erano ancora a Nduye a fianco dei missionari dehoniani che continuavano l'opera di p. Bernardo. Anche in questo periodo le suore svolsero un lavoro indefesso e di grande efficacia. Aprirono un liceo peda-

gogico per le ragazze che ebbe grande rinomanza in parallelo con la scuola di meccanica per i ragazzi di padre Longo. Nel 1986 i missionari dehoniani lasciarono la missione di Nduye divenuta nel frattempo parrocchia. Questa parrocchia fu affidata al clero locale, i sacerdoti della diocesi di Wamba.

Le missionarie comboniane rimasero al loro posto. Certo i tempi erano difficili. Il loro prestigioso liceo fu trasferito in un'altra missione. In questo periodo si dedicarono in modo particolare all'apostolato dei pigmei. Li visitarono nei loro villaggi all'interno della foresta, aprirono un centro per le donne pigmee, dove si insegnava taglio e cucito e economia domestica. Tutto questo lasciando sempre al primo posto l'evangelizzazione assieme ai sacerdoti congolesi.

Nel 1996 scoppiò la ribellione detta di "Kabila Padre". Le suore si sentirono insicure e ai primi di gennaio 1997 partirono per Kampala in Uganda e di lì in Europa.

Non fecero più ritorno a Nduye. La loro bella casa rimase vuota in attesa di tempi migliori. E siamo testimoni che i tempi migliori sono arrivati. A Nduye ora ci sono ancora le suore missionarie da qualche mese ormai. Non sono le missionarie comboniane ma le Soeurs Servantes, una congregazione di religiose congolesi. Provengono dalla diocesi di Bunia, diocesi limitrofa con la parrocchia di Nduye. Queste suore congolesi non hanno un sacerdote in permanenza accanto. Sono visitate regolarmente dai missionari dehoniani di Mambasa, che si trova a 60 Km da Nduye. Non sembrano molti ma sono tantissimi se si considera lo stato disastroso delle strade.

Dopo quindici anni di assenza le suore sono tornate a Nduye. La popolazione di Nduye ha ritrovato le sue "Mamme" che annunciano loro il Vangelo e li aiutano a crescere come persone.

Padre Longo dal cielo sorride contento.



Mozambico

UN'UNIVERSITÀ CATTOLICA A LICHINGA

Una bella notizia: nella città Mozambicana di Lichinga, inizia l'Università Cattolica! L'inizio era previsto per il 20 febbraio, ma il tutto è slittato un po' più avanti perché non è ancora arrivato il documento ufficiale del ministero. Lo aspettiamo ansiosamente! Non è una mossa politica contro l'università cattolica; al contrario! Tutti la vogliono e oggi, 24 febbraio, verrà in visita ufficiale il Governatore del Niassa e alcuni suoi collaboratori.

È un'opera della Chiesa di Lichinga!

Il nuovo vescovo, appena entrato in Diocesi tre anni fa si era fatto voce con i "grandi" della Università Cattolica di Beira. All'inizio vaghe promesse! Nessuna preclusione, ma inviti ad aspettare un futuro... chissà quando! Inizia un fraterno ma serrato carteggio tra vescovo e amici rettori di altre Università.





La diocesi ha un terreno proprio dietro la casa del vescovo, confinante con la piazza centrale e vicina alla cattedrale! Come Vescovo faccio la prima mossa: offro gratuitamente questo terreno... Ottimo! Facciamo le misurazioni, viene l'ingegnere capo e il suo aiutante. In un mese abbiamo già in mano il progetto (tre piani in centro città) un grattacielo! Il più alto della zona! ... e anche il preventivo di costo finanziario.

Io, ignorante di queste cose ma pieno di zelo, corro a Roma e presento il tutto alla Conferenza Episcopale Italiana, per ottenere degli aiuti caritativi a favore del terzo mondo. Ottima accoglienza: "se fosse per te, te li daremo subito, ma deve essere il rettore magnifico e il consiglio di amministrazione a chiedere". Grazie.

Tornato in Mozambico affido tutto al padre Ferreira attuale rettore magnifico e al presidente della Conferenza Episcopale del Mozambico. Le cose procedono e finalmente il grande salto. L'Università Cattolica inizierà nelle strutture totalmente rinnovate dell'attuale Centro Polivalente di proprietà della Diocesi, che circa due anni prima avevamo deciso di recuperare per renderlo spazio utile non solo per piccoli servizi di accoglienza ma anche per un Centro di cultura cattolico e Centro conferenze dal momento che a Lichinga non esistono strutture grandi per questo tipo di riunioni, congressi, corsi nazionali di aggiornamento programmati dalla sanità, dalla educazione, dalla stessa società civile.

Monsignore Gian Battista Gandolfo, incaricato della Conferenza Episcopale Italiana per gli aiuti caritativi per il terzo mondo, mi ha guardato negli occhi e mi ha detto: "Il Progetto mi piace, è secondo la nostra progettazione per gli aiuti sociali, tu vuoi arrivare a dare una sufficiente autonomia economica alla diocesi, so che sei molto impegnato in questo, ti voglio aiutare. Lascia qui tutto e ti farò sapere".

Ritorno a casa... Aspetto e poi finalmente una semplice letterina che mi conferma che

Aula del Centro Polivalente



il progetto è stato approvato e che per una parte la Conferenza Episcopale Italiana si farà carico di questo. Formidabile!

Abbiamo iniziato i lavori di pulizia del terreno, rivisto le fognature, rifatto i tetti, recuperato il pozzo esistente e scavato uno nuovo per aumentare il volume di acqua, rifatte tutte le tubature, l'impianto elettrico, le porte e finestre, abbattuto muri e rifatto i servizi igienici, le docce e... tanto altro ancora.

Oggi il Centro Polivalente è in funzione e lo abbiamo affittato

alla Università Cattolica (almeno una parte!) per potere dare inizio all'anno accademico. L'Università Cattolica attuale possiede un terreno molto vasto in cui ci sono: una buona casa per la Direzione dell'Università, sei grandi aule, un centro di informatica con una ventina di computer, una vasta biblioteca, una casa per il direttore e suoi collaboratori diretti, una sala per professori... e prossimamente una cappella (è una Università cattolica!). Io voglio che vi sia il cappellano!

Gli alunni che si sono iscritti sono più di duecento, in corsi diurni e serali. Per ora sono stati attivati i corsi di Diritto, Amministrazione pubblica, ed Economia e Gestione. Sono corsi della durata triennale. I professori ci sono.

Durante l'anno verranno aperti altri corsi e nei prossimi anni speriamo di potere arrivare a essere una vera Facoltà: vedremo in quale indirizzo.

Qui siamo in terra prevalentemente musulmana: la nostra Università è aperta a tutti senza nessuna distinzione. Il mondo culturale, il mondo religioso (ecumenico), il mondo sociale e statale, incontrerà in questa Università un centro di comunione e di nuova possibilità di espansione. Offriamo dei servizi che speriamo servano alla gente.

Ma il Centro Polivalente continua nelle sue costruzioni.

Al Centro di queste case che insieme formano l'Università è in costruzione un Auditorium da seicento posti. Siamo arrivati all'architrave sopra le finestre, e continueremo

mo ancora per almeno tre metri di altezza! Sul lato sinistro stiamo completando una serie di 19 stanze con servizi completi, acqua calda e fredda: sono stanze da affittate, per dare un aiuto economico alla Diocesi. Una cucina moderna, un refettorio per una ottantina di posti e un bar-ristorante completano la struttura. Sul lato nord, se avremo ancora fondi, completeremo il terreno con ancora una ventina di stanze con i confort moderni.

Tutto questo lavoro mi interessa molto perché mio obiettivo è far maturare le teste, le idee e cambiare alcuni costumi della gente.

La Chiesa di Lichinga si mette a servizio della società per sviluppare la sua caratteristica di essere chiesa dei poveri per i poveri. Il povero troverà in queste strutture diocesane il posto che, la carità e la dignità di essere persona, gli conferiscono.

| **Mons. Elio, vescovo di Lichinga**



L'abbraccio tra il vescovo e il governatore del Niassa



ANGOLA: UN NUOVO NOVIZIO

Finalmente è arrivato il momento per il "nostro" Abramo di iniziare una nuova tappa della sua vita, grazie anche alla disponibilità della provincia Mozambicana che lo accoglierà per compiere l'anno di noviziato.

Abramo è il secondo "frutto" nella piccola e breve storia dehoniana in Angola. Secondo "frutto" dopo Bartolomeo che nello scorso mese di ottobre ha iniziato nel Cameroun gli studi di teologia.

Grazie a Dio e alla benedizione di p. Dehon, alcuni giovani angolani si lasciano pian piano sedurre dalla nostra spiritualità, anche grazie alla nostra maniera di vivere in mezzo alla gente e di testimoniare la nostra vocazione dehoniana.

Al di là della sempre presente necessità di migliorare e purificare la nostra spiritualità e il nostro modo di viverla, il Signore va mostrando che la spiritualità che viviamo, il messaggio che annunciamo e il Vangelo che riusciamo a vivere, sono molto più grandi di qualsiasi attitudine o testimonianza meramente umana. Perché possiamo arrivare a compiere questo nuovo cammino, abbiamo bisogno di tutti gli aiuti e gli incoraggiamenti che ci accompagnano e ci assistono ad ogni livello.

Sono stato insieme con i familiari di Abramo che sono giunti a Luanda dalla loro città di Benguela per salutare e "vedere partire" il loro figlio per il Noviziato a Milevane, nel Mozambico. Tutti insieme hanno manifestato la grande gioia per la scelta di Abramo e attraverso le parole del fratello maggiore hanno assicurato il loro accompagnamento nella preghiera. Quest'anno è stato per noi un anno di particolare rendimento di grazie al Signore per quanto ha seminato in mezzo a noi e che, nonostante le inevitabili fatiche e difficoltà, ha portato i suoi frutti. È a questa semente e a questo Semiatore che noi dobbiamo sempre aggrappare la nostra missione e la prova ne è il nostro primo professo Bartolomeo e il nostro secondo novizio Abramo.

Grazie innanzitutto al Signore e poi grazie anche, a nome di tutti i confratelli che lavorano in Angola, a coloro che ci aiutano e ci incoraggiano.



Il novizio Abramo



C'È MODO E MODO

Scusate se in tempo pasquale vi scrivo di cose apparentemente poco allegre quali il trapasso da questo mondo verso quell'altro mondo, promesso e conosciuto per fede, ma permetterà di avvicinare un po' di più la realtà in cui viviamo ed operiamo qui in Congo, e dopotutto la resurrezione deve pur passare da qualche parte.

L'immaginaria carta geografica della parrocchia di Babonde e dei suoi 43 villaggi è puntellata dalla presenza di più di 170 CEVB, ossia dalle piccole Comunità Ecclesiali di Base, che raggruppano un insieme di famiglie (od un quartiere nei due centri abitati di Babonde e Gbunzunu) e le organizzano relativamente alle attività della comunità cristiana. Ogni CEVB ha un responsabile ed un gruppo di animazione per la preghiera, la lettura e la condivisione della parola di Dio, per il sostegno ai poveri, per qualche attività di miglioramento delle condizioni di vita locali...



Celebrazione in una comunità ecclesiale di base

Gruppo di responsabili delle comunità ecclesiali di base



Alcune di queste CEVB sono talvolta presenti solo sulla carta, i responsabili lo sono solo di nome e l'animazione langue. Per questo motivo abbiamo pensato ad un "anno speciale" delle CEVB per rivitalizzarle nella loro struttura e nelle loro attività: la costruzione di una piccola *barza* (tettoia o sala di ritrovo), la scelta di animatori validi e la loro formazione, la dotazione di strumenti necessari come la Bibbia e di una metodologia appropriata...

Accade qualche giorno dopo Pasqua che una malata grave è trasportata in motocicletta da Gbunzunu a Nebobongo (75 chilometri passando per Babonde), dove un ospedale ben gestito ed un po' attrezzato lascia sperare in cure appropriate, anche se spesso è all'ultimo momento che la famiglia prende la decisione di indirizzarsi alla struttura medica, dopo aver a lungo atteso e tergiversato, magari cercando la somma necessaria per le medicine... appunto! In motocicletta sono in tre, come d'abitudine, chi guida, la malata in mezzo, sostenuta dal terzo passeggero che sta dietro: per fortuna la sella delle moto di fabbricazione cinese è robusta e sufficientemente lunga. All'altezza di Babonde la moto ha una foratura del pneumatico e una sosta diventa obbligatoria. Mentre si cercano attrezzi e colla, la malata è fatta stendere sotto un albero ed il *mwalimo* (che significa "insegnante", poiché insegna ai ragazzi le preghiere e la catechesi) responsabile di una CEVB, le porta dell'acqua da bere. Vedendo lì vicino la *barza* della CEVB, la malata domanda di esservi trasportata all'interno, che gli si tolgano le scarpe, la giacchetta del viaggio e che si preghi per lei. Il *mwalimo* fa come desidera la malata, le toglie le scarpe, la giacchetta, prega per lei ed infine chiede: cos'è che non va? La malata allora esprime

il desiderio che si preghi di nuovo per lei ed in modo particolare per l'assoluzione dei peccati che ha commesso su questa terra e che il buon Dio la possa accogliere nella sua misericordia. Il *mwalimo* allora prega come la donna gli chiede, per lei e su di lei, per il perdono dei peccati e di quelli di tutti gli uomini, malvagi e non. Terminata la preghiera la malata rende l'ultimo suo respiro.

Davvero c'è modo e modo per lasciare questo mondo. Se per tutti è necessario quest'ultimo passo, è bello che sia fatto in pace, senza rabbia né rancore e possibilmente senza rimpianti. La *barza* della CEVB ed il *mwalimo* lì presente, sono stati i segni visibili per orientare le ultime energie e gli ultimi pensieri alla fede. Sono stati anche lo strumento di una riconciliazione dello spirito e dell'anima: coscienza della propria piccolezza e della grandezza e forza della bontà di Dio. Sì, la CEVB ed il *mwalimo* hanno fatto bene il loro lavoro: al posto giusto nel momento giusto. Con altro linguaggio si può parlare di Provvidenza all'opera.

Increscioso il litigio avvenuto subito dopo la morte della donna tra i due giovani uomini accompagnatori, l'uno della famiglia di lei, l'altro della famiglia del marito di lei. Il litigio è sul "dove" portare la salma della defunta affinché si faccia il lutto e sia sepolta, se nel villaggio del marito (nel frattempo assente per lavoro) o nel villaggio della famiglia d'origine della donna. Preoccupati degli attrezzi, della colla e della pompa, i due giovani uomini non hanno potuto "vedere come moriva" colei che avrebbero voluto salvare con una intempestiva corsa all'ospedale. Mentre chiamavano il villaggio a testimone delle loro opposte ragioni e diritti sulla morta, non hanno saputo gustare la testimonianza di tutt'altro tenore, che il *mwalimo* poteva loro dare. Affaccendati nel necessario lavoro per sostenere e far viaggiare il corpo hanno perso "la parte migliore". Davvero c'è modo e modo per morire e c'è modo e modo per accompagnare la morte. Da parte nostra gioiamo per chi ha potuto e saputo "ben vivere" la propria morte ed insistiamo sulla necessaria presenza dei segni, delle azioni e delle persone di fede nel territorio in cui la comunità cristiana vive.



Mozambico

ANCORA ALLUVIONE

Speravo di riuscire a tornare finalmente a Bologna per un periodo di riposo, ma ho dovuto ancora rimandare tutto, e questo per due motivi.

Il primo per gli spostamenti di personale avuti nella nostra provincia mozambicana, il secondo per quanto accaduto in quest'ultima settimana nella nostra città di Quelimane. Un ciclone ha investito la nostra regione, in particolar modo la zona di Quelimane e dintorni. La situazione qui è davvero brutta, Oggi è il primo giorno con un po' di sole, ma la pioggia torrenziale è durata quattro giorni.

Nei quartieri periferici della città l'acqua è arrivata anche fino a mezzo metro dentro le case. Tantissime *palhotas* (capanne) sono crollate e tantissime sono restare senza pareti, perché la pioggia cadeva violentissima e trasversalmente; in questi casi, e ovunque è entrata l'acqua, hanno perso il riso raccolto e la farina: ora manca il cibo e i prezzi di tutto sono raddoppiati. Manca pure la legna per cucinare e il prezzo del carbone è triplicato.



p. Gabriele con una famiglia



Quindi, nuovamente, tutto da ricostruire.

E il peggio deve ancora venire. Malaria e, ancora peggio, colera. Con tutta la città allagata, anche le latrine sono sommerse. L'acqua sporca entra nelle case. Speriamo torni presto il sole e asciughi tutto. Abbiamo già ricevuto la richiesta per la ricostruzione di 30 case, altre 20 per la riparazione di tetti e pareti; abbiamo dovuto chiudere la lista delle domande perché siamo senza fondi perché per rifare una casa ci vogliono dai 500 ai 700 Euro.

I campi di riso sono completamente allagati, e bisogna riseminare tutto, ma il prezzo del riso è di 15 euro al sacco e per chi non lavora è un prezzo esorbitante.

Il vero sole, però, è quello che vedo sul volto della gente: subito si sono rimboccati le maniche, non sono rimasti sedute a piangere, ad aspettare gli aiuti e i sussidi delle assicurazioni o del governo che non arrivano mai. Noi in fondo ci siamo solo messi al loro fianco, pur chiedendo aiuti in Italia a chi poteva aiutarci un poco. La vera lezione e il vero aiuto lo riceviamo noi.

MINIPROGETTI DI SOLIDARIETÀ

RITORNO A CASA. In Mozambico

Ritornare a casa, è il grande anelito di ogni creatura. Ritornare a casa! Si fa presto a dirlo. Per chi ha i mezzi è facile. Ma chi si vede consegnare in mano un foglio su cui è scritto che la pena del carcere è stata scontata e che ora è libero di ritornare a casa, ma si trova solo con i calzoni e la camicia che ha addosso e non ha ancora idea di come farà a mangiare prima di arrivare a sera, come potrà far ritorno a casa?

Chi è stato trasportato all'ospedale provinciale in ambulanza, proveniente da un distretto lontano anche qualche centinaio di chilometri, e si ritrova sul marciapiedi fuori dell'ospedale, guarito sì, ma senza un soldo in tasca e molto spesso in compagnia di un parente che era salito sull'ambulanza per non lasciarlo senza aiuto, e che ora è anch'egli fermo sul marciapiedi senza risorse, come farà per ritornare a casa? Queste sono le persone per cui è stato concepito il progetto "Ritorno a casa".

Il costo medio per persona per realizzare il « ritorno a casa » è di circa €15.

referente p. Aldo Marchesini



PROGETTO “COMEDOR” in Paraguay

La parola “Comedor” significa sala da pranzo, mensa. Si tratta di un luogo riservato ai bambini che ricevono, almeno una volta al giorno, da mangiare un piatto caldo e sufficientemente sostanzioso. Il servizio si concretizza all'interno di una struttura ecclesiale ed è gestito da un gruppo di mamme che offrono la loro disponibilità a cucinare e addirittura a gestire i momenti precedenti e successivi al servizio di ristorazione per i bambini in età pre-scolare, dando vita a veri e propri asili. Il Comedor ospita un numero variabile di ragazzi che possono giungere, soprattutto durante il periodo scolastico, a centocinquanta, da moltiplicare per i tre centri operativi nella zona servita dalla nostra comunità missionaria. Il Progetto consiste nell'acquisto di alcuni utensili da cucina e nell'edificazione di due piccole tettoie per offrire un luogo di riparo dalla pioggia e dal sole sia per i ragazzi che per le strutture della cucina.



Costo progetto:

- utensili cucina €250 • costruzione tettoie €2.000

referente p. Gianquinto Regazzoni

“LIBRI PER LA SCUOLA” in Mozambico

Ad Alto Molocué da alcuni anni è in funzione il Centro Giovanile dotato di aule scolastiche e di una biblioteca. Il Centro Giovanile è luogo importante di aggregazione e di studio per i giovani della zona. Vi si effettuano corsi di formazione, alfabetizzazione, sostegno scolastico. In particolare la biblioteca è un bene prezioso e unico nella zona. Tutti i giorni è frequentata da un gran numero di persone per studio, approfondimento e ricerca. Anche a Nampula nella parrocchia di S. Pedro dei pp. dehoniani è sorto un centro giovanile animato dalla Compagnia Missionaria del sacro Cuore. Sorge accanto all'università di Pedagogia e anche in esso la Biblioteca è a disposizione di tutti e frequentatissima. Entrambe le biblioteche hanno bisogno di aumentare i libri per migliorare sempre il servizio. Offriamo un libro per le biblioteche di Molocué e Nampula:

Costo medio di un libro €20

referenti p. Onorio Matti e Compagnia Missionaria

ACQUA PULITA a Babonde in Congo

Babonde è situata in zona equatoriale dove numerose sono le sorgenti naturali di piccole dimensioni, dalle quali vengono raccolte, in pozze naturali o scavate appositamente, le acque che servono per bere, cucinare, lavarsi e lavare stoviglie, indumenti, ecc. In queste pozze, oltre alle acque sorgive, confluiscono anche le acque piovane con tutto il loro carico di fango e sporcizia. Assieme agli uomini, anche gli animali selvatici e quelli domestici, allevati 'in libertà', si dissetano portando il loro carico di sporcizia.



Il nostro progetto è quello di sanare il maggior numero di sorgenti nelle zone di maggiore concentrazione della popolazione, dove più frequenti sono le malattie dovute all'acqua sporca. Creando piccoli bacini di raccolta e di filtraggio delle acque sorgive e sigillando il perimetro e la superficie, si farà in modo di evitare la contaminazione attraverso il contatto con agenti esterni portatori di infezioni.

I costi dei materiali e del lavoro necessario ammontano a €350 per sorgente.

referente p. Renzo Busana

KINGA a Babonde in Congo

"Kinga" è il nome che abitualmente è dato alle biciclette in uso nell'est del Congo. Sono robuste, di fabbricazione cinese e sono spesso utilizzate dai Kumba Kumba e dai Tolekisti. I Kumba Kumba sono i trasportatori di merci che si sobbarcano anche 300/400 Km. di viaggio per rifornire di mercanzie i villaggi più sperduti, mentre i Tolekisti sono i bici-taxi, per il trasportatori di persone su bicicletta in città. Il progetto KINGA si rivolge ad altri utilizzatori di biciclette, cioè le persone portatrici di handicap che sono relegati in casa o costretti per muoversi a trascinarsi su strade polverose o fangose. Il progetto Kinga cerca di mettere a loro disposizione un triciclo costruito grazie ai pezzi di due biciclette normali.



Il costo di un triciclo così costruito è di circa €350

referente p. Renzo Busana

PEAD: Scuola Alfabetizzazione per adulti

La Diocesi di Lichinga, durante e dopo la guerra civile (durata dal 1976 al 1992), si era fatta carico di 34 scuole di alfabetizzazione per adulti e scuole della comunità cristiana, nei territori dove lo Stato non era presente. La Chiesa ha cercato di supplire a questa carenza governativa. Queste scuole nell'anno 2010 avevano 1968 alunni e alunne, con 215 maestri e collaboratori.

Da gennaio 2011 le due "Organizzazioni non governative" che ci aiutavano, hanno sospeso gli aiuti. Stiamo cercando di risolvere il problema con altri benefattori.

Costo per stipendi, manutenzione e cibo €3.000 all'anno per ogni scuola

referente dom Elio Greselin Vescovo di Lichinga

VISITARE I CARCERATI in Mozambico

Da diversi anni p. Aldo visita i carcerati di Quelimane per prestare loro cure sanitarie, ma anche per celebrare con loro l'Eucaristia e offrire aiuto ai più indigenti.

Ugualmente a Nampula gli incaricati della diocesi di "Giustizia e pace", animati dalla Compagnia Missionaria lavorano nei posti di polizia e nelle prigioni e, in collaborazione con l'Università cattolica offrono assistenza giuridica gratuita ai prigionieri. Nelle carceri molti detenuti chiedendo aiuti per avere dei piccoli contenitori per conservare l'acqua da bere, altri nel periodo fresco chiedono coperte, altri chiedono indumenti per vestirsi.

Costo per una coperta €10 - per contenitore acqua €5 - per indumenti €20

referenti p. Aldo Marchesini e Compagnia Missionaria

AIUTA UN PRETE! EVANGELIZZI IL MONDO! Lichinga

I preti sono i diretti collaboratori del vescovo: senza di essi l'evangelizzazione non arriva. Nella diocesi di Lichinga sono 21, distribuiti nelle 20 missioni sparse su una superficie grande come Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Abbiamo anche 17 seminaristi nel seminario medio, 7 nel seminario filosofico e 6 nel seminario maggiore.

I sacerdoti sono affidati alle comunità cristiane che offrono loro il cibo per vivere, ma che non riescono a fare di più. Ai preti non diamo nessun salario fisso! Unica cosa che possiamo offrire sono le offerte per intenzioni di messe da celebrare!

Se qualcuno ci può aiutare "adottando" un prete...

Costo per il mantenimento di un sacerdote per un anno €1.000

referente dom Elio Greselin - Vescovo di Lichinga

LA VOCE DELL' APOSTOLINO

CASA SACRO CUORE

È una comunità dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani). Fino a qualche anno fa seminario minore, ora è centro di animazione giovanile e vocazionale. È anche impegnata nella diocesi di Trento per la pastorale ordinaria.

CASA SACRO CUORE

Ringrazia voi benefattori per l'aiuto che le date per il suo impegno ecclesiale finalizzato a:

- *l'animazione giovanile e vocazionale*
- *l'evangelizzazione nelle terre di missione*
- *le iniziative umanitarie nel terzo mondo*
- *le opere apostoliche affidate, in Italia e all'estero, ai padri dehoniani*

CASA SACRO CUORE – CP 345 – 38100 TRENTO

Tel. 0461/921414 – CCP 274381

www.giovanidehoniani.it

Coordinate bancarie per offerte:

IBAN: IT05 B076 0101 8000 0000 0274 381 – POSTE ITALIANE S.p.A.

Intestato a: CASA SACRO CUORE

Anno LXVII – n. 2 – luglio 2012

Poste Italiane s.p.a. – Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004)

Art. 1, comma 2, DCB – BO – Dir. Resp.: p. Oliviero Cattani

Autor. Trib. Di Trento n. 576 del 5 marzo 1988

Stampa: Litosei Rastignano (BO)

**Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali
e successive modifiche: DLgs n. 196/2003**

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Casa Sacro Cuore. Con l'inserimento nella nostra banca dati – nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali – Lei avrà la possibilità di ricevere il nostro bollettino, "La Voce dell'Apostolino" e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere – in qualsiasi momento – modifiche, aggiornamenti, integrazione o cancellazione, scrivendo all'attenzione del Responsabile dei dati presso la direzione della rivista "La Voce dell'Apostolino".